

Rinnovati i Vicari di Zona in Diocesi



L'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, ha chiamato ad assumere l'incarico di Vicario episcopale di Zona:

S.E. monsignor Giuseppe Vegezzi per la Zona I – Milano
Don Franco Gallivanone per la Zona II – Varese
Monsignor Gianni Cesena per la Zona III – Lecco
S.E. monsignor Luca Raimondi per la Zona IV – Rho
Monsignor Michele Elli per la Zona V – Monza
Don Marco Bove per la Zona VI – Melegnano
Don Antonio Novazzi per la Zona VII – Sesto San Giovanni

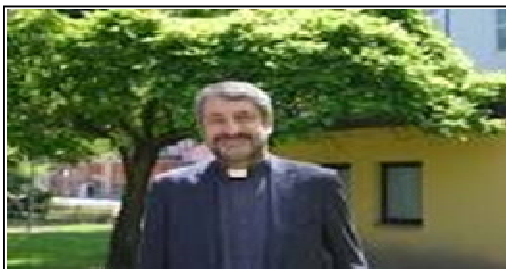
Queste nomine saranno formalizzate il prossimo 1° settembre, mentre le nomine connesse con le scelte compiute saranno comunicate prossimamente.

Don Marco Bove

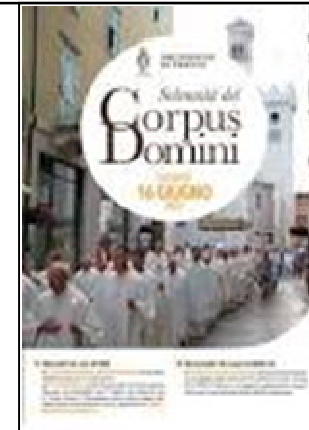
Don Bove, dal 2017 presidente dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (MI), è nato a Milano il 2 dicembre 1960.

Ordinato sacerdote in Duomo

il 13 giugno 1987, fino al 1996 è stato vicario parrocchiale a San Vitore (Rho) e, dal 1996 al 1999, vicario nella parrocchia Santi Giovanni e Paolo a Milano. Fino al 2007 è stato collaboratore dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata (Ismi), che si occupa della formazione dei giovani preti. In quell'anno, e fino al 2016, è stato parroco a San Lorenzo in Monluè e San Nicolao della Flue (Milano). Dal 2010 al 2015 decano del Decanato Forlanini .



Corpus Domini, dalla visione mistica al miracolo eucaristico di Bolsena: sei cose da sapere



La solennità del Corpus Domini (“Corpo del Signore”) è una festa di precetto, chiude il ciclo delle feste del periodo post Pasqua e celebra il mistero dell'Eucaristia istituita da Gesù nell'Ultima Cena.

Quali sono le origini della festa?

La ricorrenza è stata istituita grazie ad una suora che nel 1246 per prima volle celebrare il mistero dell'Eucaristia in una festa slegata dal clima di mestizia e lutto della Settimana Santa. Il suo vescovo approvò l'idea e la celebrazione dell'Eucaristia divenne una festa per tutto il **compartimento di Liegi**, dove il convento della suora si trovava. In realtà la festa posa le sue radici nell'ambiente della Gallia belgica e in particolare grazie alle rivelazioni della **Beata Giuliana di Retine**. Nel 1208 la beata Giuliana, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, vide durante un'estasi il disco lunare risplendente di luce candida, deformato però da un lato da una linea rimasta in ombra: da Dio intese che quella visione significava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del SS. Sacramento. Il direttore spirituale della beata, il Canonico di Liegi **Giovanni di Lausanne**, ottenuto il giudizio favorevole di parecchi teologi in merito alla suddetta visione, presentò al vescovo la richiesta di introdurre nella diocesi una festa in onore del Corpus Domini. La richiesta fu accolta nel 1246 e venne fissata la data del giovedì dopo l'ottava della Trinità.

Cos'è il "miracolo eucaristico" di Bolsena?

Nel 1262 salì al soglio pontificio, col nome di **Urbano IV**, l'antico arcidiacono di Liegi e confidente della beata Giuliana, Giacomo Pantaleone. Ed è a Bolsena, proprio nel Viterbese, la terra dove è stata aperta la causa suddetta che in giugno, per tradizione si tiene la festa del Corpus Domini a ricordo di un particolare **miracolo eucaristico avvenuto nel 1263**. Si racconta che un prete boemo, in pellegrinaggio verso Roma, si fermò a dir messa a Bolsena ed al momento dell'Eucarestia, nello spezzare l'ostia consacrata, fu pervaso dal dubbio che essa contenesse veramente il corpo di Cristo. A fugare i suoi dubbi, dall'ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino liturgico (attualmente conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare tuttora custodite in preziose teche presso la basilica di Santa Cristina.

Venuto a conoscenza dell'accaduto Papa Urbano IV istituì ufficialmente la festa del Corpus Domini estendendola dalla circoscrizione di Liegi a tutta la cristianità. La data della sua celebrazione fu fissata nel giovedì seguente la prima domenica dopo la Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua). Così, l'11 Agosto 1264 il Papa promulgò la Bolla "*Transiturus*" che istituiva per tutta la cristianità la Festa del Corpus Domini dalla città che fino allora era stata infestata dai Patarini i quali negavano il Sacramento dell'Eucaristia.

Che cos'è la processione del Corporale?

Già qualche settimana prima di promulgare questo importante atto, il 19 Giugno, lo stesso Pontefice aveva preso parte, assieme a numerosissimi cardinali e prelati venuti da ogni luogo e ad una moltitudine di fedeli, ad una solenne processione con la quale il sacro lino macchiato del sangue di Cristo era stato recato per le vie della città. Da allora, ogni anno in Orvieto, la domenica successiva alla festività del Corpus Domini, il **Corporale del Miracolo di Bolsena**, racchiuso in un prezioso reliquiario, viene portato processionalmente per le strade cittadine seguendo il percorso che tocca tutti i quartieri e tutti i luoghi più significativi della città. In seguito la popolarità della festa crebbe grazie al Concilio di Trento, si diffusero le processioni eucaristiche e il culto del Santissimo Sacramento al di fuori della Messa.

a una celebre preghiera citata nel *Quinto evangelio* di Mario Pomilio (un capolavoro che purtroppo, temo, tanti cattolici non hanno mai letto). Dice quel bellissimo testo: «Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi il suo lavoro. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora, siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole». Vero è che, da decenni, i missionari e le missionarie si spostano con ogni mezzo possibile.

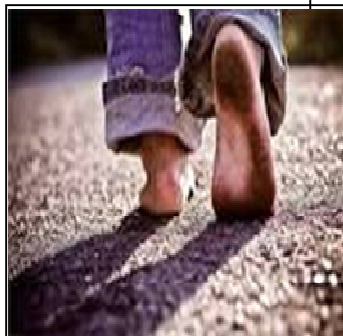
Ma – l'ho constatato di persona, nel corso di tanti viaggi extraeuropei – c'è sempre un ultimo miglio che percorrono a piedi. Perché in certe periferie urbane i mezzi pubblici non arrivano, perché la condizione delle strade in alcuni periodi dell'anno non permette l'accesso dei mezzi a motore, o perché certi villaggi li raggiungi solo così: padre Daniele Badiali, per celebrare la Messa in alcuni *caserios* sulle Ande peruviane, si sobbarcava sei ore di cammino. Non so se sia retorico definire i missionari "gli ultimi nomadi". So però che ancora esistono donne e uomini che – nell'era della realtà virtuale, dell'intelligenza artificiale e dei viaggi sulle autostrade informatiche – calpestanto strade assolate, consumano suole, mangiano polvere e incontrano persone in carne e ossa. Lo fanno spesso anche in zone che i calcoli umani consiglierebbero di evitare. Zone pericolose per la presenza di "ribelli" o perché infestate da mine, tragica eredità di conflitti precedenti o ancora in corso. Conflitti derubricati, spesso, "a bassa intensità", ma che producono migliaia di morti: mamme, papà, bambini che vengono a mancare non meno intensamente che le vittime di conflitti più mediatici. Il missionario, per definizione, non è uno che aspetta, ma si alza e va. È uno che prende l'iniziativa.

Perché un aspetto ineliminabile della fede è proprio il desiderio ardente di mettersi in gioco, sollecitato da una non meno ardente impazienza: andare per incontrare, per condividere, per annunciare, per testimoniare. E, pure, per imparare che Dio è già lì e che la Grazia, sovente, ha misteriosamente anticipato gli apostoli, di ieri e di oggi. Le vicende dei missionari feriti e i loro piedi amputati rappresentano un vibrante appello, rivolto in particolare ai giovani: chi partirà, adesso? Se «Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri», chi andrà al posto loro?

nuovi futuri disastri, sforziamoci di imparare davvero da quello che, ancora in questi giorni così dolorosi, sta accadendo davanti ai nostri occhi

Sui fragili piedi degli «ultimi nomadi». L'annuncio tocca ancora gli estremi confini

Gerolamo Fazzini



«Come sono belli sui monti – canta il profeta Isaia – i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza». Come sono belli, ma anche fragili e vulnerabili, i piedi dei missionari che – in obbedienza al mandato di Cristo – solcano le strade del mondo, spinti da quell'«Andate» che ha prodotto in migliaia e migliaia di donne e uomini, lungo i secoli, fino a oggi, un impeto incontenibile, un'urgenza implacabile: che il Vangelo, la Buona Notizia per eccellenza, arrivi a tutti. Di questa schiera fa parte il frate trentino Tullio Pastorelli, 60 anni, missionario in Cile che, in aprile, è rimasto vittima di un grave incidente stradale in capitale. Tutto ciò gli è costato l'amputazione di una gamba e dell'altro piede.

Qualcosa di simile era accaduto a padre Norberto Donghi, carmelitano lecchese, nel febbraio scorso, in Centrafrica: la jeep con la quale si stava dirigendo in un villaggio della sua missione è saltata su una mina. Il settantunenne missionario è stato miracolosamente salvato, ma anche a lui, dopo una serie di ricoveri in vari ospedali, tra Centrafrica, Kenya e Italia, i medici hanno dovuto amputare un piede.

La terza storia arriva anch'essa dal Centrafrica, dove a metà aprile padre Arialdo Urbani, betharramita valtellinese, 83 anni, è saltato su una mina. Lui, fortunatamente, è rimasto illeso (come già due anni fa, in una circostanza simile); purtroppo, però, tre persone che viaggiavano con lui sono morte. Il dettaglio dei piedi amputati mi ha rimandato

6

Qual è la differenza tra il Giovedì Santo e la festa del Corpus Domini?

Se nella Solennità del Giovedì Santo la Chiesa guarda all'Istituzione dell'Eucaristia, scrutando il mistero di Cristo che ci amò sino alla fine donando se stesso in cibo e sigillando il nuovo Patto nel suo Sangue, nel giorno del Corpus Domini l'attenzione si sposta sulla relazione esistente fra Eucaristia e Chiesa, fra il Corpo del Signore e il suo Corpo Mistico. Le processioni e le adorazioni prolungate celebrate in questa solennità, manifestano pubblicamente la fede del popolo cristiano in questo Sacramento. In esso la Chiesa trova la sorgente del suo esistere e della sua comunione con Cristo, Presente nell'Eucaristia in Corpo Sangue anima e Divinità.

Quando si celebra e in quali Paesi è giorno festivo?

Il Corpus Domini si celebra il giovedì dopo la festa della Santissima Trinità. A **Orvieto**, dove fu istituita, e a **Roma**, dov'è presieduta dal Papa, la celebrazione si svolge infatti il giovedì dopo la solennità della Santissima Trinità. A Roma la celebrazione inizia nella Cattedrale di S. Giovanni in Laterano, per poi concludersi con la processione tradizionale fino alla basilica di Santa Maria Maggiore; **il Santo Padre la presiede in quanto Vescovo di Roma**. Nella stessa data si celebra in quei paesi nei quali la solennità è anche festa civile: nei cantoni cattolici della **Svizzera, in Spagna, in Germania, Irlanda, Croazia, Polonia, Portogallo, Brasile, Austria e a San Marino**.

In **Italia** e in altre nazioni il giorno festivo di precetto si trasferisce alla seconda domenica dopo Pentecoste, in conformità con le Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario.

Nella riforma del **rito ambrosiano**, promulgata dall'Arcivescovo di Milano il 20 marzo 2008, questa festività è stata riportata obbligatoriamente il giovedì della II settimana dopo Pentecoste con la possibilità, per ragioni pastorali, di celebrarla anche la domenica successiva. Numerose diocesi, in Italia, continuano a proporre ai fedeli la Celebrazione e la Processione Eucaristica, a livello diocesano, il giovedì, lasciando per la domenica la Celebrazione e la Processione parrocchiale.

3

In che cosa consistono le celebrazioni?

In occasione della solennità del Corpus Domini, dopo la celebrazione della Messa, si porta in processione, racchiusa in un ostensorio sottostante un baldacchino, un'ostia consacrata ed esposta alla pubblica adorazione: viene adorato Gesù vivo e vero, presente nel Santissimo Sacramento.

Il volto altro che mobilita.

Cosa ci spinge a spalare fango

Mauro Magatti

Puntualmente, di fronte alla tragedia che ha colpito la Romagna, si registra una **straordinaria mobilitazione di volontari**. Uomini e donne, giovani e vecchi, italiani e immigrati, tutti insieme a spalare fango e a salvare il salvabile di un dramma annunciato.

Come durante il Covid, quando, nel momento di massimo smarrimento, le cronache riportarono di medici, infermieri, giovani, cittadini comuni che si spendevano, anche a rischio della vita, per aiutare i più deboli e soccorrere le persone più sole. Ogni volta ci si stupisce. E per qualche giorno i media – come sorpresi da questa generosità inattesa – si riempiono di storie e racconti esemplari, non senza cedere a qualche tono retorico. L'implicito è che si tratti di una parentesi, in fondo dettata solo dall'emotività. Un fuoco fatuo quanto il durare effimero di una sensazione.

In effetti non c'è dubbio che sia proprio l'emozione a spingere tanti a uscire dal loro tran tran quotidiano e a sporcarsi le mani insieme con altri. Ma questa origine "sensoriale" della mobilitazione di fronte al dolore di altri non è da disprezzare. Anzi, mette in evidenza una disposizione originaria dell'umano: l'empatia, cioè la capacità di mettersi nei panni dell'altro. Da cui poi nasce la solidarietà. Contrariamente a quanto pensa la cultura contemporanea – impregnata di individualismo – c'è una falda impersonale, una affettività originaria che rende



tutti gli organismi viventi fin dall'inizio costitutivamente sintonizzati con il piano espressivo della vita. Le emozioni umane sono dei dispositivi che ci permettono di sintonizzarci col mondo che ci circonda. Certo, dispositivi delicati, che possono facilmente disorientarci o diventare la via per sottili forme di manipolazione. Rimane il fatto che, nel caso dell'umano, tale capacità assume una tonalità particolare. Lo ha insegnato un grande filosofo come Emmanuel Levinas: è "il volto dell'altro" che ci chiama alla responsabilità, risvegliando la nostra coscienza morale. Di fronte a una tragedia come quella di questi giorni, questa coscienza ha un sussulto e muove energie e capacità che pensavamo sconosciute. Un effetto che è tanto più forte quanto più questo "volto" si fa prossimo, bucando tutte le nostre difese. Al punto che non possiamo più girare la faccia dall'altra parte.

Tutto ciò ci insegna che la **dimensione affettiva è fondamentale per la vita umana, per conoscere il mondo e posizionarci in modo corretto nella realtà**. Un insegnamento quanto mai prezioso in una società che soffre di un livello di astrazione – cioè di distacco dalla realtà – molto elevato. Una distanza che alimenta quella indifferenza su cui papa Francesco torna spesso: quando tutto è lontano, sfuocato, grigio, i nostri cuori diventano freddi come pietre e non sono più capaci di scaldarsi, di appassionarsi, di affezionarsi, di prendersi cura.

Una deriva che oggi in tanti ragazzi – così poco avvezzi ad avere relazioni con l'altro in carne e ossa al punto da rinchiudersi nelle loro stanze e ritirarsi dal mondo – rischia di diventare patologia. Anche per questo, invitiamo gli adolescenti romagnoli (e non solo) a dare una mano: è un'esperienza educativa fondamentale per la loro crescita. La solidarietà non è un'ideologia. È, piuttosto, una attitudine profondamente radicata nella nostra vita. Nella nostra carne. Essa è la risposta a una chiamata che avvertiamo fine nei nostri sensi e che ci spinge all'azione concreta. Ideologia è la negazione di questa capacità umana. Che va coltivata, educata, alimentata se vogliamo avere una umanità e una società migliori.

I disastri naturali sono un modo doloroso per ricreare questa connessione con ciò che circonda. Da qui la mobilitazione. Che non è una sorpresa, ma solo una riscoperta. Se vogliamo davvero onorare coloro che sono morti e creare la cultura necessaria per evitare .